RISTAURI ESEGUITI DALL'ILL.MO SIG. PROF. ARCHITETTO GIUSEPPE PARDINI ALLA FACCIATA...

Cesare Perini

RISTAURI

eseguiti dall'Ill.mo Sig. Prof. Architetto

GIUSEPPE PARDINI

ALLA FACCIATA DELLA CHIESA

DI S. MICHELE

IN LUCCA

I

La casa, il tumulo, ed il Tempio, ecco i primi monumenti che edificarono i figli del proscritto dall' Eden terrestre, appena la terra cominciò a produrre rovi e spine, e l' atmosfera divenne variabile e spaventosa ; appena gli amati loro nella colpa si fecer cadaveri; appena si convinsero che Iddio, perchè giusto, pregato e adorato, potea purificare l' anima loro dalla macchia originaria.

Come ben vedesi, da queste potenti affezioni, da tali urgenti bisogni nacque dunque l' arte architettonica, la quale non ripetè la sua origine nè dalle esigenze volgari della materia, nè dalle esagerazioni meschine del lusso, nè dal timore di nuovi generali infortunj. Nacque semplice colla capanna di legname tosco intonacato con loto; col tumulo aperto nello scoglio, o preparato con grosse pietre sovrapposte, e coperto il tutto da monticelli di terra; e finalmente col Tempio, vasta sala sotterranea scavata anch' essa nello scoglio, benchè di granito o di porfido.

E solamente quando cessata la prima età dello sgomento e del terrore lo spirito umano principiò ad essere più libero e sicuro, e si accostumò ad ammirare la provvida natura nel suo nuo-

vo stato di floridezza, allora ei diè una forma più graziosa a quanto usciva dalle sue mani, traducendo e realizzando nelle opere sue le belle visioni della tranquilla sua mente. Ogni famiglia, ogni tribù, ogni popolo, ogni nazione già costituita creò un tipo d' arte a seconda del proprio sentire; a forma di quanto la circondava; e questo modificava, correggeva e spesso cambiava in proporzione dei bisogni e del progressivo sviluppo della sua civiltà.

Il quasi immutabile e triviale dell' antichissimo oriente riceveva così parecchie modificazioni anche fra i primari suoi popoli; i quali vagando poi e cercando miglior sede, popolando altre regioni della terra, portando seco loro l' artistica idea degli avi, davano alle nuove loro costruzioni altre forme, altri ornati, ed altri abbellimenti.

Giunta parte di una delle tre schiatte noetiche nella Etruria e nella Grecia, tutto quanto v' era ancora nell' arte sua di pesante e di tenebroso, divenne ben tosto corretto, bello, colossale se vuolsi, ma di una forza e di una robustezza sublime. A cagione delle magnificenze della natura ivi osservate da quelle nuove colonie, a cagione delli usi e dei costumi delli indigeni ivi trovati; e delle molte religioni adottate, che per secoli e millenj si combatterono a vicenda colla violenza del fanatismo, l' arte delle genti sopravvenute fu trasformata da quella delli indigeni; il simbolismo religioso fu spento per dar luogo alle immagini epiche; il Bello infine fu anteposto ad ogni antica maniera, a qualunque stile importato.

Ed ancora dopo un lungo periodo di vita aspra

e selvaggia, di violenti stanziamenti di nuove colonie egizie e fenicie, l'arte delle due nostre nazioni mantenendo costantemente il suo primato finì col prendere il vero suo carattere nazionale; solida e maestosa vogliamo dire nell'Etruria; graziosa ed ornata nella Grecia; ove, dopo Cecrope, Cadmo, Danao ed altri edificatori di città greche appare quel mago di Omero, la cui poesia accelera il perfezionamento delle arti, le di cui inspirazioni producono i valenti di Maratona e di Arbella, e determinano l' idea del bello generalizzandola anco in Etruria, che imprende a edificare i suoi monumenti colle maniere in gran parte ingentilite delli Elleni.

Così in Vitruvio.

Ad ogni modo, già in quest' epoca le capanne si convertono in torri, in case, in palazzi composti di portici, di sale, di anticamere e di camere con soffitti non più bassi e piani: colle pareti coperte da lamine di rame, ove si fissano sedili coperti da finissime stoffe, con porte di bronzo, e qualche volta ornate in oro.

I tumuli non più sotterra, si elevano prima su due linee di colonne o di pilastri sostenenti grandi vôlte dalle quali pendono accese delle fiaccole; poi in sepolcri o mausolei composti di ricchi marmi, ornati con quanto l' arte produce di più bello, collocati sulle pubbliche vie per esserne da tutti ammirati i combattimenti funebri, le bighe, i genii alati, ed altre simboliche figure ivi sculte, cose tutte relative alla dottrina, alla forza, ed alla religione confessata delli estinti; ed

I Tempj con tutte le loro forme svelte grandiose e sublimi si convertono in monumenti in mil-

le guise ornati con sculture di creta, e di bronzo indorato, e dove qual libro di pietra si posson leggere i grandi pensieri religiosi e filosofici dell' artista che gli innalzava ! !

Ristringendoci a parlare di questi ultimi in quanto che hanno relazione col tema propostoci, diremo che fra le arti così progredite, l' architettura ebbe fra i popoli piu religiosi e cólti uno sviluppo assai più puro e piu naturale della pittura e della scultura.

E come no? se ella tolse dalle ispirazioni della Religione e della poesia tutti i principali suoi elementi; se discorrendo dovunque a raccogliere il bello, il grande ed il vero che va diffuso nell'universo ce ne presenta i tipi all'occhio meravigliato, alla mente resa entusiastica ed al cuore che s'infiamma di santo zelo per adorare nei suoi prodigiosi monumenti Lui grande, eccelso, divino, onnipotente ?

Irraggiato adunque da una clarità superna, ed avendo sottocchio le grandi opere dell' artefice divino, l' uomo cominciò a edificare le proprie; imitò per quanto meglio ei sapesse ciò che gli offeriva la natura medesima, l' ordinò, lo dispose, l' unì e giunse a costituire un tutto che fu poi il completo simbolo del suo genio.

Il perchè l' architettura è un nuovo mondo; una vera se non perfetta immagine dell' universo, che è l' eterno monumento della sapienza di Dio; un concetto formato nella mente delli uomini, espresso in pietra, che ha per carattere l' universalità, e la generalità delle forme. La linea retta che ci suggerisce l' idea dell' infinito, e la curva che rappresenta materialmente il cielo, sono i pri-

mi elementi impiegati nelle opere loro da ogni e qualunque artefice; le sezioni, le modificazioni che esse ricevono nel combinarsi, nell'unirsi, nel tagliarsi, nel prolungarsi, o nel confondersi tra loro ingenerano come nell' universo il finito dei corpi celesti che si perde nello spazio. E siccome in quel mondo abbenchè vi sieno tanti e sì svariati elementi tutto spira armonia, tutto è disposto magnificamente dalla mano del creatore, così la prima regola che l' uomo s' impose per innalzar monumenti ed alla quale è soggetta necessariamente l'architettura fu quella dell'ordine e dell' armonia.

La natura organica poi che opera tanti prodigi non spiegabili, che ha nelle sue forme esterne un elemento importante di perfezione, qual' è quello della simmetria ha suggerito parimente all' artista la disposizione delle parti architettoniche; sicchè la si vede impiegata nei suoi monumenti come in quella rappresentasi; centrale cioè, come nelli animali imperfetti, e come nel fiore nel cui mezzo si raggruppano parti somiglianti in forma di stella; ed ora bilaterale come nell' animale perfetto, nell' uomo, nel quale a ciascun lato di una linea centrale che ne divide il corpo esattamente in due metà corrispondono parti uguali e simmetriche: simmetria bilaterale che è poi la più elevata e perfetta da adottarsi nelle grandi masse. Volere con altri modi, e con altre disposizioni di parti elevare grandi edifizj e dare all' architettura delle regole fisse e invariabili sarebbe un assurdo; perchè l' arte ordina le create cose, ma non le crea, ed al genio spetta soltanto il crearle.

Ed in vero la passione che nei tempi andati si

ebbe per la così chiamata *rinascenza* se fu freddamente ammirata da chi se ne intendeva, non produsse mai nulla di originale: racchiusa in un circolo di ferro, l' architettura di quell' epoca non potendo più obbedire liberamente all' impulso della immaginazione e della Fede, non potendo volare colle proprie ali alle sorgenti del vero e del bello perdè a poco a poco la sua importanza come arte, ed il suo valore come simbolo religioso e politico. Di qui la differenza di plauso alla maniera delli antichi ammirata con entusiasmo dall' intera famiglia umana, a questa della *rinascenza* approvata soltanto da un piccol numero di artisti, non illuminati dalli splendori del genio.

L' arte ed il genio, hanno ciò nullameno una regola fissa; a questa fanno capo entrambi; e di questa usano indistintamente gli imitatori, ed i creatori delle grandi opere: Regola che hanno seguito gli edificatori di ogni epoca, seguaci o no della religione cristiana; che anche i meno pratici nell' architettura giungono a distinguere senza definirla; ed è, che ogni edifizio abbia una tale proporzione da potere esser veduta la massa totale con un semplice colpo d' occhio.

Nell' universo artistico creato dall' architettura vi spiccano al più come in quello della natura le bellezze della vegetazione. E per fermo noi vediamo nelle grandi opere primitive, ed in alcune costruite ad imitazione di quelle nei tempi nostri, che esse vennero impiegate ad ornamento dei capitelli e delle colonne, o adoprate in festoni sulle fasce, o incastonate nei muri di paramento, frammischiandole per fino colle forme graziose e rotonde di certi animali, unitamente a quelle del-

l'uomo che è la più bella fra le creazioni della terra. E tutto ciò per ornamento dell' architettura, per addolcire la durezza delle linee, e coprire l' unione ripugnante agli occhi dei differenti membri che la compongono. Questo è il soccorso che la scultura presta all' architettura sua sovrana. Nel mondo, la natura individuale s' incarna per così dire nella natura universale; nell' arte, la scultura che è la rappresentazione delle forme particolari, incarnasi nell' architettura, che è la riunione delle forme generali, delle linee definite, ed esattamente comprensibili.

I colori ugualmente accrescono le doti dell' architettura, e la corredano di altre nuove e peregrine bellezze colla varietà dei marmi, e delli intagliati suoi ornamenti.

Per completare poi la somiglianza col mondo e l' architettura l' uomo talvolta racchiude nel monumento il suono e l' armonia al mezzo di alcune figure geometriche ripercotenti i suoni emessi dalla voce umana, o dalli stromenti. La musica dà voce alla pietra morta; come appunto il fiotto dell'oceano, il ruggito delli ospiti del deserto, i concerti dei volatili, il sibilare del vento, il mormorio delle acque e delle foglie dà voce ed espressione alla terra per se stessa muta.

II

Ed ecco di quanti elementi ha fatto uso l'ardito e vago architetto della nostra facciata di S. Michele.

Questo Tempio detto in *Foro* tutto in marmo dentro e fuori delle cave di S. Lorenzo a Vac-

cole, dicesi fondato da Teutprand e Gumpranda conjugi nel 764. Austrifonso loro figlio nell' anno 809, prevalendosi delle paterne dispo-sposizioni ne lasciò la proprietà alla propria sorella Eltroda, *Dei Ancilla*, perchè vi potesse riunire un monastero di monache costi.uendovela badessa. Dopo il mille per altro troviamo questo Tempio retto da Preti che vivevano regolarmente, ed il convento convertito in canonica. Finchè poi passato il tutto in mano dei monaci Benedettini, da essi fu circa l' anno 1140 ingrandita la Chiesa colla giunta del Coro, e fattovi un Prospetto, ove, dicono alcuni manoscritti esistenti presso chi scrive, *furonvi molte cose redutte alla moderna per consiglio e maestria di Francesco Marti orefice eccellente, e non meno grandioso di opere di scultura.* Divenuta poi questa Chiesa Collegiata insigne n' ebbe il suo Decano o Capo dei Canonaci l' uso dei Pontificali. La parte antica della sua facciata dal piano dei gradini di marmo sino al 1° ordine è divisa a grandi archi ciechi con tre alte porte, ornata quella di mezzo più elevata con vaghe sculture a grandi foglie, e sopra di essa un finestrone circolare i cui raggi sono rappresentati da colonnini con basi e capitelli di marmo. Il rimanente di essa, ed i laterali sono molto posteriori alla primitiva sua costruzione. Sembra che poco avanti il 1200 la Facciata medesima di questo Tempio avesse molto sofferto; ond' è che il governo della Signoria, il quale ne aveva il patronato affidò al Maestro di pietre, Guide:to da Pisa, il difficile incarico di ristaurarla. Ma l' immaginoso Guidetto che già avea innalzato quel-

la della nostra Cattedrale di S. Martino, anzi che risarcirla ne edificò altra del tutto nuova a quattro ordini di archi che in parte vanno decrescendo verso la sommità e verso i lati, ornando tanto questi che sono in Numero di 40, quanto i muri e le colonnine con bassi rilievi, trafori, incastonature di marmi a vari colori, e ponendo sul vertice del frontone una Statua colossale di S. Michele, e sui laterali due angeli di minore dimensione.

Questa facciata così ricostruita è larga nella base M. 20. 66. che nel decrescere d' ogni ordine si riduce verso la parte superiore a M. 7. 08 ed alta sino alla base della detta statua di S. Michele arcangelo M. 31. 88.

Così edificato quest' ardito, e bel monumento sembra che dopo due o tre secoli per la soverchia confidenza e temerità nell' eseguirla, o per lo schiacciamento e trituramento dei marmi, o per l' ossidazione di sbarre di ferro che legavano alcune delle di lei parti, o finalmente per l' azione dei terremoti venisse a soffrire non poco: Laonde i Governatori di quell' epoca ordinarono che vi fossero fatti alcuni ristauri. Ma disgraziatamente il lavorio fu affidato a mani inesperte, ad artefici ignoranti o presuntuosi, ad uomini infine cui stava solamente a cuore il proprio interesse, che non amavano l' arte nè rispettavano la memoria del sommo Guidetto; per le quali ragioni le fasce di ferro poste intorno alle colonnette scheggiate; i perni dello stesso metallo che vennero adoprati per legar quelle colle basi e i capitelli rispettivi; la malta sterile e magra impiegata nel riprendere alcuni pezzi di muramento; e per si-

no le schegge di legno adoprate a sostegno di qualche pietra depressa, peggiorarono senza modo la condizione statica di questo nobile edifizio.

L' azione poi dell' atmosfera, i venti saturi di sale, le pioggie e gli arpioni impiombati fra pietra e pietra, fra fusto e capitello per ordine di diversi Operari, barbari nemici dell' arte, onde assicurarvi le resinose faci in tempi di popolari festeggiamenti fecero il resto; di maniera che già da parecchi anni dicevasi, e con molta ragione, che questa facciata correva grave pericolo di cadere. Le autorità ecclesiastiche promotrici sempre e edificatrici di grandi monumenti al seguito di ordini governativi, si dovettero finalmente risolvere a fare esaminare un tal monumento, e ne diero saggiamente il carico al migliore fra i nostri architetti, all' Ill. Sig. Professore Giuseppe Pardini.

Valentissimo com' egli è nell' arte che nobilmente insegna, e desideroso di dar mano ad una riparazione altamente reclamata dal decoro dalla civiltà, dall' arte, e dalla pubblica sicurezza ne accettò egli l' onorevole commissione; e ben presto con ben ragionata sua relazione, credo dell' anno 1848, dinotò quali fossero i molti gravi deterioramenti sofferti da quei marmi; quale il disequilibrio che presentava la facciata, sia nella parte media dalla sommità alla base, sia nella sua tergale, ed in quelle laterali: qual fosse la natura dei lavori da eseguirsi, quali gli ingegnosi artifizi che gli suggerivano le leggi della statica per sostenere l' edifizio, e quale spesa presso a poco sarebbe occorsa per rimettere il tutto nel suo primitivo stato di bellezza e di consistenza.

Come il Sig. Pardini conseguisse il suo scopo ben lo dimostra il fatto della molta prudenza usata nel comporre un nuovo sistema di ponti, onde li artieri con tutta sicurezza e comodità potessero intraprendere e compiere gli studiati lavori e quello ancora più importante di avere una volta per sempre collocato nuovamente nel suo più esatto stato di equilibrio questo magnifico monumento; non meno che di aver riprodotto tutti i bizzarri ornamenti che lo decoravano.

Per sostenere, e ristaurare i tanti archi danneggiati, e slegati che sorreggono il peso enorme dei corpi soprastanti, egli saviamente adoperò muri in calcina in luogo di centine di legname in tutti i vani dei medesimi; e così con tutta sicurezza tolse loro i cunei bianchi e neri infranti, riponendovene dei nuovi di simili colori; ricostruì molti tratti di paramento; cambiò le già corrose colonnette con basi e capitelli che posavano su macerie, riproducendo in tutti quei membri architettonici le singolari e graziose incastonature rappresentanti fogliami, volatili, figure di uomo, di animali, sezioni geometriche ed altro; ristaurò al 3.° ordine le 4. singolari colonne angolari formate di un solo masso bianco a guisa di nodo, e rifece quasi tutte le numerose testate delli architravi; sulla cui estremità scolpì di nuovo le molte teste umane; ritratti forse dei grandi uomini di quell' epoca, e che ad ornamento di questo singolare edifizio, Guidetto ripeteva in quasi tutte le congiunzioni delli archetti.

E fece poi importantissimi risarcimenti al muro a tergo delle colonne con tutta la sua parte ornativa già corroso e attaccato dalle sostanze cal-

cari depositatevi dalle acque pluviali filtrate tra i marmi.

L' interessante paramento con ornati che al primo ordine della Facciata rappresenta una caccia di animali diversi con figure umane, fra le quali molti falconieri è stato valentemente ristabilito conservando le forme, lo stile, ed i lineamenti delle figure medesime.

Mise in luogo della fascia di verde di Prato sulla quale posa la cornice intagliata che divide tutti li ordini delli archetti già tutta corrosa, altra di bardiglio nero ; e costruì tutto il muro sul quale era addossata, perchè ripieno di ghiaja sciolta, rena, e radiche d' erba, che senza impiegare nè scalpello nè martello disfacevasi colle sole mani delli operaj.

Le ali del tempo avendo danneggiato parimente le parti piane prive di ornamento sovrastanti al tetto delle navatelle nella parte tergale della Facciata, fu gioco forza rifarle con nuovi marmi ben raffilati, ed uniti con buona malta, sostituendo i tegoli di terra cotta con altri di marmo assai più durevoli, che posano sur un gocciolatajo sporgente dalla cornice per discostare le acque dai muri esterni.

Formò una nuova scala di marmo nella parte tergale della facciata sopra il tetto della navatella a sinistra per ascendere sino alla sommità del timpano, ove ha rimesso al nuovo i due angeli in dalmatica, con ornamenti incastonati sul davanti, al collo, ed ai piedi, con ali parte in rame ed in ferro ivi collocati, in atto di propagare col suono della tromba le Verità Evangeliche ; non meno che la statua colossale dell' Arcangelo s. Michele,

alta M. 3. 75. compreso il Drago, che gli stà ai piedi formato il tutto da piu blocchi di marmo bianco di prima qualità.

Esso Arcangelo all' incontro di quanto è stato usato dal 1400 in poi veste una grandiosa dalmatica ricca di bordure in metallo dorato sul davanti, alla cintura al collo ad alle maniche: ha due grandi ali ingegnosamente costruite in rame; e la sua testa risplende di una bella aureola indorata. Non ha bilancie nè spada, nè scaglia fulmini; ma tiene invece colla sinistra un globo di rame rappresentante il mondo cristiano, e stringe colla destra un asta a lancia per debellare l'eresia effigiata nel Drago formato da un solo blocco di marmo.

Nel contemplare adesso questa facciata a noi sembra di essere trasportati all' epoca nella quale fu edificata. Noi vediamo cogli occhi della mente l' immortale Guidetto pensante, chiuso in se medesimo come in un santuario, tradurre quindi in opere di pietra le immagini del bello e del perfetto da lui concepite ; attivo, credente, religioso, vigilante, egli è là per formare un monumento in cui i cristiani suoi discendenti possano innalzare a Dio le loro fervide preghiere.

Qual dono Ei ci fece ! !

Ma se merita la nostra ammirazione, e la nostra riconoscenza un sì illustre e valente artista, non ha minor diritto alla gratitudine nostra colui che validamente combattè contro il tempo distruttore, e colla sua scenza, colle sue fatiche, e colla sua diligenza ci ha conservato un monumento che era già vicino a perire.

Nessuno fra noi, e fra tutti gli amatori e i cultori d' architettura deve dunque negare tal lode

al diligentissimo Sig. Pardini, il quale quasi può dirsi ha riedificato il nostro monumento, e ridottolo in si bella e ordinata disposizione. E qui, terminando queste povere parole sui ristauri della nostra Facciata ci si permetta di ripetere ad onore del detto Sig. Pardini, quanto nella sera del 2 Marzo ora scorso ci disse il celebre Cav. Matas su tale argomento » = Il Pardini (sono sue parole) » ha avuto trà le braccia un moribondo, » al quale ha restituito tutto il vigore, e tutta la » bellezza della sua giovanile età »

Alla nobile e valente Commissione amministrativa e direttiva, che tanto diligentemente ha sorvegliato e spinto con alacrità i lavori proposti ed eseguiti dal nostro illustre architetto diasi parimente un sincero e vivo ringraziamento ; pregandola a nome dell' arte, e del popolo lucchese a volere insistere affinchè vengano ugualmente ristaurati i laterali della nostra Chiesa, e ricostruita a norma del suo stile primitivo la deforme estremità superiore del Campanile annesso ; ed al seguito di ciò le verrà fatto di ristaurare ancora il ricco piano di marmo della Piazza circondante, digradato e insolentemente disfatto in molte parti dalla rozza mano dei demolitori di ogni cosa utile e bella. E non tema che le manchi l' obolo del popolo lucchese, nè bugiardo nè fanatico : il quale aborrendo la fatua illustrazione del giorno che ha per logica lo scherno, e per sillogismo il martello ama conservare i gloriosi monumenti lasciatigli in eredità dai religiosi suoi avi.

Lucca 3 Aprile 1866.

CESARE PERINI